

# Copertina

SIMONA PEZZANO

Tra le celebrazioni religiose che scandivano il ritmo della vita rurale, Giuseppe Morandi ne ritrasse una in particolare: la processione di San Bortolo. Questa ricorrenza, che ancora oggi anima le strade di Castelfranco d'Oglio nell'ultima domenica di agosto, divenne per lui l'occasione per la pubblicazione di un volume fotografico, che prende il titolo dall'evento<sup>1</sup>. L'intera sequenza – una trentina di fotografie, di cui fa parte l'immagine scelta per illustrare la copertina di questo numero della nostra rivista – venne scattata nel 1966. Ne risulta un resoconto incalzante di un momento fondamentale per la vita di quel paese della Bassa padana, una sorta di analisi antropologica – come avviene sempre nel caso della documentazione iconografica di Giuseppe Morandi – di un rito comunitario e dei gesti che lo accompagnano.

La facciata muta della chiesa ripresa frontalmente apre il volume: le porte chiuse, il sagrato vuoto. A seguire, la banda: ai totali dei musicisti si alternano due persone riprese a mezza figura, concentrate sui loro strumenti. Finalmente escono i fedeli ripresi in campo lungo a formare una linea obliqua che taglia da sinistra a destra il fotogramma. Sono già in fila, pronti per la processione. Ma ecco comparire il santo: nel candore delle tuniche dei chierichetti emerge per contrasto la statua, incorniciata dal nero della porta della chiesa. Segue un controcampo dei fedeli: Morandi questa volta li riprende da dietro, due file che convergono verso il punto di fuga a raddoppiare la linea delle case. In un lento scandire temporale seguono una serie di immagini che restituiscono le tappe del cammino del santo, portato a spalla lungo la strada che conduce verso il fiume. Infine, alcuni totali inquadrano la statua innalzata sul barcone, mentre benedice le acque per renderle benevole alla comunità raccolta sugli argini per assistere alla breve e solenne navigazione che si fa preghiera e momento condiviso.

Da anni l'antico rituale si rinnova, stretto tra il fiume, indispensabile per la comunità rurale ma anche elemento che incute timore, e il Santo, espressio-

---

<sup>1</sup> G. MORANDI, *Castelfranco d'Oglio. La processione di San Bortolo*, fotografie di G. Morandi, pubblicazione patrocinata dal Comune di Drizzona e dalla Provincia di Cremona, 2006.

ne della sua religiosità. I due elementi si uniscono in una cerimonia semplice ma molto partecipata, il cui scopo, dal sapore ancora ampiamente pagano, è quello di allontanare le paure degli uomini nei confronti di una natura potente e mai del tutto controllabile. Quel fiume che rappresentava fonte di vita, e spesso anche di svago (“il nostro mare”, così lo ricordava spesso Morandi), era anche un pericolo, un elemento minaccioso che poteva uccidere. Sono molte le testimonianze visive e scritte che Giuseppe Morandi ha lasciato in cui la morte si presenta proprio tra i flutti dell’Oglio. Non era raro, infatti, che per poca perizia, si potesse perdere la vita risucchiati da qualche mulinello improvviso, o trascinati dalla corrente che coglieva impreparati quanti si gettavano in acqua per trovare un po’ di refrigerio nelle torride e afose estati della Bassa.

Rimane dunque immortalato in questi scatti non soltanto l’evento religioso, ma il lento fluire di passi, volti e silenzi di tutti i componenti del paese. La lunga sequenza nasce così come un atto di custodia, un modo per trattenere, nell’immobile precisione delle immagini che scandiscono il percorso, l’intimità dei moti e dei gesti intorno a cui si salda una intera comunità.